

COMUNITÀ

Dialoghi

Che cosa è successo veramente durante gli «anni di piombo»?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ripropongo alcune domande sugli «anni di piombo». Com'è possibile che, in un mondo dominato da Gladio, Cia, P2 etcc, si siano potuti costituire organizzazioni tipo Brigate rosse e Prima linea? I pentiti muoiono in carcere. E gli irriducibili dove sono sistemati?

MICHELE SCHIAVINO

Un romanzo di Alberto Garlini, *La legge dell'odio*, ricostruisce in modo a mio avviso molto efficace quello che accadde in quel periodo. Brigate Rosse e Prima Linea erano organizzazioni di estrema sinistra infiltrate e manovrate, come i loro avversari dell'estrema destra, dai servizi segreti. Che usavano le loro follie per organizzare attentati e rapimenti utili ad alimentare un clima di tensione e a eliminare o intimidire i protagonisti di un cambiamento politico in atto nel tempo in cui i successi elettorali del Pci facevano paura all'ortodossia della guerra fredda e

dei blocchi contrapposti. Il caso Moro in cui il fanatismo di un gruppo di pazzi venne utilizzato per evitare che i comunisti partecipassero al governo del Paese è esemplare da questo punto di vista. I gruppi eversivi erano tutti infiltrati da agenti dei servizi segreti, d'altra parte, come confessò a me l'ufficiale della Digos che mi avvertiva di un possibile attentato contro la mia persona nel '79. Senza spiegarmi perché i componenti del gruppo che mi aveva «messo in lista» insieme ad altri (giudici ed esponenti politici) non venivano semplicemente arrestati e solo «sorvegliati». Come accadeva allora in modo sistematico con tutti gli utili idioti dell'estremismo. Viene da qui il «perdonismo» del dopo? Probabilmente sì. A non capirlo o a non volerlo capire sono stati solo gli «irriducibili» che stanno ancora in carcere o che non hanno comunque mai patteggiato con chi li aveva usati e condannati.

L'intervento

Il Senato, il Principe e le virtù repubblicane

Eugenio Mazzarella



«PATTINANDO SOPRA IL GHIACCIO SOTTILE, LA NOSTRA SPERANZA DI SALVEZZA STA NELLA VELOCITÀ». NON SO SE AL GOVERNO conoscano questa citazione di Ralph Waldo Emerson, che Zygmunt Bauman premette a Vita liquida. Volendo sintetizzare la tecnica di sopravvivenza cui si affida, chi ha gambe buone, nella società liquido-moderna, dove la velocità dei mutamenti chiede più istinto che ragionamento, e il problem solving spesso si risolve nel correre avanti lasciandosi dietro il problema. Non a caso la citazione di Emerson è tratta da un testo intitolato Prudenza. Mi pare che l'abbrivio del governo sulle riforme istituzionali, e abolizione (?) del Senato, obbedisca a questa «prudenza» della velocità – «se no, ci impantiamo», in un pantano talmente freddo che «si va a casa»; massimo dei mali per un politico, che quando lo si richiama (in caso di insolvenza «a ciò che chiedono i cittadini») ha più il carattere apotropaico della scaramanzia che altro, o al più il sottotesto della minaccia: «va a casa chi si oppone».

È dubbio però che la prudenza della velocità cui il governo affida la sua sopravvivenza, sia anche la stessa prudenza che servirebbe a chi sullo strato di ghiaccio sempre più sottile, come rappresentatività democratica ed efficacia, delle nostre istituzioni, ci dovrà poi camminare; cioè se tutto questo sia prudente per noi, per la società italiana. Sia chiaro, chiedere prudenza, non è chiedere «ben altro», ma chiedere proprio questo: sciogliere il nodo delle riforme istituzionali, e mettere in efficienza – per differenziate funzioni e consistenza – il bicameralismo italiano. E non in un'altra legislatura, ma in questa; magari con la condivisione dei due terzi delle Camere, che potrebbe persino far guadagnare tempo, evitando un divisivo referendum consultativo. I motivi per questa prudenza ci sono tutti, e li ha esposti con preoccupata ironia, l'intelligenza ieri su queste pagine di Paolo Cirino Pomicino, che ha tradotto per i giovani la criptica critica ex cathedra del «professorone» Rodotà: «Si cancella il Senato, si compone la Camera con un sistema iper-maggioritario, il sistema delle garanzie salta. Il risultato sarebbe un'alterazione in senso autoritario della logica della Repubblica parlamentare che sta in Costituzione».

In ambiente giovanile Pd, si potrebbe anche contrargomentare: «chi se frega, tanto andiamo al governo noi, e magari ci restiamo per i prossimi vent'anni». A parte gli infortuni delle urne, sempre in agguato, mi limito ad osservare, che le istituzioni sono sane e reggono quando hanno una virtù propria, e non dipendono dalle virtù personali (che possono anche mancare) del «Principe» di turno. Credo che il dibattito a svolgersi, cui invitano Rodotà, Pomicino, Violante, debba consistere in un'analisi senza pregiudizi da un lato e senza ultimatum dall'altro del tasso di «virtù» repubblicane presenti nel testo del governo. Può darsi che ci sia tutto quel che è necessario, ma può anche darsi che no (personalmente propendo per questa seconda idea). Ma vediamo, con serena determinazione a fare presto, di far bene quel che va fatto. L'argomento «l'importante è abolire un Senato (per altro non viene abolito), ce lo chiedono i cittadini», non è un grande argomento. Se chiedessimo ai cittadini l'abolizione di Palazzo Chigi con un buon marketing che ne comunichi l'improduttività da vent'anni, credo che otterremmo dai cittadini un assenso ben più ampio del 40% che se ne è già convinto non andando a votare. Mi sono limitato al metodo (lo spazio è tiranno), nel merito una sola osservazione aggiuntiva alle preoccupazioni di Pomicino. L'illusione che nella periferia del sistema della rappresentanza – regioni e comuni – ci siano grandi riserve di rappresentatività politica cui attingere, salvifiche del discredito del ceto politico. Discredito che non si riduce all'impedimento a «scegliersi» il parlamentare (che per altro con l'Italicum permane), ma su cui incide non poco un serissimo problema «locale» di frammentismo notabile del ceto politico. Problema cui andrebbe posto riparo per via normativa, per impedire di trasferire quel notabilato, per cooptazione interna oltretutto, anche nei palazzi romani, più ancora di quanto non sia adesso. Come pure l'idea deboluccia che le «competenze» culturali, professionali, civiche, e magari ideali, di cui ha bisogno la politica, siano nominate nel numero di 21 dal Capo dello Stato. Come dire: la Camera politica non ne ha bisogno. Qui le competenze che servono sono quelle che fanno vincere le primarie, rappresentare lobby, o ingraziarsi i segretari di partito che ti nominano. Mi rendo conto di aver aggiunto qualche altro incubo ai sogni dell'amico Pomicino.

CaraUnità

Tra secessionismo e Costituzione

Le idee non si processano. Vero. Ma occhio all'estensione pratica del pensiero. Un conto è ragionare sull'indipendenza del Nord o parte di esso, un conto è mettere in pratica, con manifestazioni contrarie alla nostra Costituzione, il concetto di secessionismo. Secondo me, tastare il polso degli italiani ricorrendo all'istituto referendario è sacrosanto. Organizzarsi in modo sedizioso per destabilizzare la società democratica è contro le regole del governo del popolo.

Fabio Sicari

I docenti di Geografia Economica

Evidentemente per il Ministero

dell'Istruzione, i docenti specialisti di Geografia Economica, cioè quelli abilitati e/o vincitori nella classe di concorso 39/A, sono degli appetati e quindi devono essere, insieme alla materia già ampiamente mutilata nelle Superiori, cancellati. Non sia mai che i giovani italiani abbiano cognizione delle problematiche di un mondo sempre più globalizzato! Non si spiegherebbe altrimenti per quale ragione, secondo la nota ministeriale 3119 dello scorso 1° aprile (purtroppo non è uno scherzo!), le ore eccedenti di Geografia Economica nelle superiori vengano assegnate, anziché agli abilitati della materia ai docenti di Scienze (Classe 60/A) e di

Via Ostiense, 131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it

Italiano (50/A) che con la materia non c'entrano nulla! Il nuovo ministro è a conoscenza dell'art. 33 della Costituzione che testualmente recita: «È prescritto un esame di Stato per la ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale»? Con tali provvedimenti non solo si danneggiano ingiustamente dei lavoratori specialisti nella loro materia ma anche e soprattutto gli studenti vanificando il loro sacrosanto diritto a un elevato livello qualitativo dell'offerta formativa. Non è una buona partenza per un ministro dell'Istruzione che peraltro è anche insegnante!

Riccardo Canesi

L'analisi

La democrazia ai tempi del web

Luca Baccelli



«IO NON SONO DEMOCRATICO!» HA RIPETUTO BEPPE GRILLO DURANTE LE «CONSULTAZIONI» IN DIRETTA STREAMING. È l'ennesima gag di uno del mestiere, oppure un altro sintomo di quella continua sovraeccitazione, che nel dare voce agli indignati aumenta i contatti, e la raccolta pubblicitaria, sul sito beppegrillo.it? Forse vale la pena di prendere sul serio il contenuto dell'affermazione. Cioè di interrogarsi su ciò che la rapidissima e apparentemente irresistibile ascesa del comico (im)politico significa per la democrazia, italiana e non solo.

Lo fa Nadia Urbinati in *Democrazia in diretta*, recentemente pubblicato da Feltrinelli. Tenendosi ben lontana dalla demonizzazione come dall'apologia mette il fenomeno 5 Stelle al centro delle sue riflessioni, accanto ad altre esperienze, in particolare il processo che ha portato in Islanda alla rifondazione del sistema costituzionale. Ma le vicende contemporanee della democrazia sono analizzate con il respiro della lunga durata, a partire dalla scena primaria nell'Atene del V secolo a. C. Non è una scelta scontata. Gran parte della recente teoria della democrazia si è concentrata sulle esperienze successive al XVIII secolo, tributando alla democrazia antica poco più che un omaggio formale. Urbinati non nega, ovviamente, le discontinuità, ma sostiene che «la storia della democrazia è unica benché le sue forme

di attuazione siano state e siano diverse: unica nei fondamenti e nelle promesse, che restano le stesse sia quando l'autonomia politica è realizzata attraverso forme dirette di decisione sia quando è realizzata attraverso l'elezione dei rappresentanti».

Per realizzare «un governo di e per tutti gli individui adulti senz'altra distinzione» la democrazia costruisce «un mondo artificiale di norme ed istituzioni grazie alle quali persone diverse tra loro in moltissime cose e disuguali in altre si relazionano come se fossero uguali quando devono decidere sulle leggi alle quali obbedire». Si costituisce così «una forma di appartenenza che è politica e totalmente artificiale, autonoma e perfino opposta alle varie identità e collocazioni culturali e sociali delle persone», che sovrverte molte forme di autorità sociale, compresa la «logica del dominio che opera nel campo dei bisogni economici»; nata come risposta alla schiavitù, la democrazia mantiene «un nesso evidente» con la giustizia sociale.

In questa ottica Urbinati, a differenza di una lunga lista di teorici da Mosca a Bobbio, e oltre, non interpreta le trasformazioni della democrazia come un malinconico progressivo allontanamento dai suoi fondamenti e dai suoi principi normativi, un piano inclinato di «promesse non mantenute» e «rischi evolutivi». La democrazia è per sua natura «governo della crisi nel quale i cittadini non sono mai appagati del risultato».

Nel corso dei secoli sono stati escogitati differenti dispositivi istituzionali per ricreare quell'eguaglianza artificiale che permette il governo di tutti. Il sorteggio è stato utilizzato nell'Atene classica come nella Firenze del Quattrocento, e ricompare nell'Islanda contemporanea. La rappresentanza è un altro di questi strumenti. Nonostante le critiche ricorrenti da parte dei fautori della democrazia partecipativa, è il mandato libero dei rappresentanti a «liberare gli elettori stessi dall'arbitrarietà della loro appartenenza» e dunque a realizzare l'eguaglianza artificiale. Ciò è stato possibile nella misura

in cui i partiti politici hanno fatto da tramite fra il rappresentati e gli elettori. In questo modo i rappresentanti, legalmente autonomi dai rappresentanti, rimangono politicamente vincolati.

Negli ultimi decenni i partiti hanno abdicato a questa funzione, trasformandosi in macchine per la mera distribuzione dei posti di potere, in «partiti-affare e personalistici». Ma la proposta grillina di reintrodurre il mandato imperativo mette a repentaglio un congegno delicatissimo, rischiando di aprire la via ad un sistema sic et simpliciter oligarchico. E comunque l'attuale democrazia del web, che propone l'annullamento della distanza fra cittadini ed istituzioni e l'eliminazione dei corpi intermedi – dalla stampa ai partiti – non va confusa con la democrazia diretta né con quella partecipativa. Essa risulta piuttosto una «democrazia rappresentativa in diretta». Sul web «le immagini sono la sorgente di un tipo di giudizio che valuta gusti più che eventi politici, ed è quindi irrimediabilmente soggettivo».

Urbinati conclude avvicinando il «potere non sindacato del padrone Berlusconi» a quello di «Grillo e Casaleggio, anch'essi espressione di un dominio che dalla sfera privata e sociale aspira a conquistare il potere di formazione dell'opinione e della volontà politica». L'indagine sulle continuità e le differenze andrà approfondita. Come ci sarà da seguire un'altra pista indicata da Urbinati: quella della trasformazione delle organizzazioni politiche, che non scompaiono né con la mutazione dei seguaci di Grillo da rete di opinione in movimento politico rappresentato nelle istituzioni. E ci si dovrà interrogare anche su quello che fino a poco tempo fa definivamo l'unico partito sopravvissuto. Uno dei suoi massimi dirigenti ha proposto di chiamarsi semplicemente «Democratici». Forse anche questa affermazione va presa sul serio, e le vicende delle organizzazioni del centrosinistra italiano non sono estranee ai processi indagati da Urbinati.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 3 aprile 2014
è stata di 65.156 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

